

Le nuove avventure di Ponzetti

# Un pellegrinaggio poliziesco

In libreria dall'11 luglio

di PAOLO MATTEI

**C'**è un commissario di mezza età che affronta e risolve casi giudiziari complessi ma che non sa dare ragione a se stesso del proprio bisogno di immergersi nelle vite altrui, di scovare voci nascoste nelle esistenze degli uomini in cui si imbatte, di cercare strappi nella rete utili per trovarsi nel mezzo di una verità.

Si chiama Ottavio Ponzetti, ha una moglie, due figlie, due nipotine e un amico-collega, l'ispettore Iannotta, con cui condivide lavoro e momenti di tempo libero: ma nella quotidianità di questo singolo poliziotto, vita e attività professionale si fondono in una sola passione di cui lui non riesce a comprendere il vero movente, e che finisce sempre per coinvolgere chi gli sta intorno.

Da più di dieci anni Roma, «lenta, pigra, cinicamente assorta, capace di stupirsi per un istante», si lascia attraversare in lungo e in largo dai personaggi nati dalla penna di Giovanni Ricciardi, professore-scrittore romano giunto, con *La vendetta di Oreste* (Roma, **Fazi**, 2019, pagine 222, euro 16), al nono episodio della serie di romanzi dedicati alle indagini del colto commissario romano, *homo viator*

*Da più di dieci anni Roma «lenta, pigra, cinicamente assorta capace di stupirsi per un istante» si lascia attraversare dai personaggi nati dalla penna di Giovanni Ricciardi*

in uno spazio scolare in cui, come avvertiva magistralmente Carlo Levi, tutto è «ostensibile e aperto nei suoi segreti di pietra, e tuttavia non si identifica intero in nessuno di essi, e nel suo permanere si muta rapido come il pulsare del cuore, il battere delle ciglia».

Un pellegrinaggio poliziesco che finora ha toccato numerosi spazi capitolini, tra i quali l'Esquilino di gaddiana memoria – con «le

grandi case dei primi del secolo che s'infondono, solo a vederle, un senso d'uggia e di canarizzata contrizione», per dirla col *Pasticciaccio* – e i Parioli immaginati da Ricciardi «come una zattera ancorata al centro, con una corda lenta, flessuosa, che gli lascia un po' di gioco e lo fa ondeggiare sull'acqua tranquilla di un molo silenzioso»; l'Appio Latino – in cui s'fila via Vetulonia, «non una strada qualunque» se vi hanno abitato Francesco Totti, Anna Magnani e Checco Durante – e i rioni del centro storico. Un cammino che giunge, in quest'ultima avventura, nel quartiere Giuliano-Dalmata, zona nell'area sud dell'Urbe così chiamata perché tra gli anni Quaranta e Cinquanta vi trovarono rifugio i cittadini di etnia e di lingua italiana provenienti, in una drammatica e forzata immigrazione, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

Tra loro c'era anche Oreste, l'enigmatico personaggio-perno del romanzo, che da quelle terre, diventate nel secondo dopoguerra proprietà iugo-



slava, portò con sé il gravosissimo bagaglio di una storia incannabile, un doloroso segreto a tutti taciuto, anche ai figli avuti in Italia durante la sua nuova esistenza.

Così Ponzetti si trova ancora una volta irretito nello gломmero di una vita sfiolata per caso e che il destino gli chiede di sbrogliare. Ha davanti a sé il testo lacunoso e corrotto di una vicenda umana che deve – vuole, senza capire bene il perché – ricostruire e interpretare come un filologo di memorie altrui. Una storia che fa i conti con la legge e la giustizia umane, con il riparo di sangue da erigere intorno a innocenze violate, con l'angoscioso meccanicistico dovere di rispondere al male con altro male. Ma che incrocia anche testimoni di un'incomparabilmente diversa possibilità, uomini per grazia resi capaci di rompere il circolo vizioso della violenza punitiva. Sono spesso persone normali, imperfette, silenziose, nascoste eppure misteriosamente «ostensibili e aperte nei segreti di pietra» del mondo, per parafrasare Carlo Levi. E si ringrazia il Cielo quando li si incontra nel quotidiano pellegrinaggio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

